



Università degli Studi di Udine
INAUGURAZIONE DEL XXXIII ANNO ACCADEMICO 2010/2011
14 marzo 2011

RELAZIONE DEL MAGNIFICO RETTORE
Prof.ssa Cristiana Compagno

Signor Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Renzo Tondo, Chiarissima Professoressa Fiorella Kostoris, Autorità, Colleghi, Studenti, Signore e Signori,

Si inaugura oggi simbolicamente il XXXIII anno accademico dell'Università degli Studi di Udine. Per me è un onore condividere con tutti voi l'emozione di questa cerimonia solenne. L'inaugurazione dell'anno accademico è sempre una occasione importante per fare un bilancio sulla vita del nostro Ateneo assieme alla comunità che lo ha voluto e che è per noi un importante punto di riferimento.

Vorrei rivolgere un breve saluto ai nostri ospiti stranieri

Dear Rectors and Presidents, distinguished guests, it is my privilege to give you my warmest welcome here in Udine on the occasion of this ceremony making the symbolic opening of our thirty third Academic year.

E nella lingua di questa terra, vorrei porgere a tutti un affettuoso saluto di accoglienza

Puartâ il salût dal Retôr de Universitât dal Friûl ancje par furlan, come che o fâs simpri in ocasion de inaugurazion dal an academic, nol è dome un moment simbolic di atenzion pes nestrîs tradizions e pes nestrîs lidrîs storichis e culturâls, ma al è soledut il segnâl de nestre volontât di operâ ben, cun fuarce, cun cualitât e cun continuitât a pro dal nestrî teritori, il nestrî prin pont di riferiment.

Ringrazio il Conservatorio "Jacopo Tomadini" di Udine, il *Brass Ensemble* diretto dal maestro Diego Cal, che ha aperto questa cerimonia con l'inno nazionale ed eseguirà anche l'intermezzo musicale in programma. Un modo per ricordare il 150° dell'Unità d'Italia, un modo per ribadire come l'Università sia luogo e strumento attraverso il quale affermare e riaffermare nella storia i valori di democrazia, libertà, autonomia e pluralismo nell'unità.

RISORGIMENTO E UNIVERSITÀ

Riscopriamo oggi, quasi con sorpresa, che il Risorgimento è stato ed è per l'Italia un evento fondativo della sua storia contemporanea. Alla pari di quel che è la rivoluzione francese per la Francia o la Riforma protestante per la Germania. Un grande evento fondativo da cui non si può prescindere, ma da cui si deve ripartire anche per elaborare le nostre nuove visioni di futuro. L'Università ebbe, in questo evento, un doppio ruolo: di alimento morale e culturale per le giovani leve di patrioti e di grande strumento per "fare gli italiani" come popolo, dopo la riunificazione politica della nazione. Interrogiamoci su questi due aspetti e chiediamoci a che punto siamo di questo processo.

Al Risorgimento e alla costruzione dell'Italia unita partecipò il meglio che l'Italia d'allora potesse offrire nei diversi campi politici, economici e sociali. Partecipò anche il meglio delle Università italiane in relazione con i maggiori centri intellettuali e accademici europei, perché – e ciò va sottolineato – il processo di rinnovamento civile dell'Italia, per riprendere il titolo di un'opera famosa del Gioberti, fu sempre concepito nel contesto e in stretto collegamento con quello dell'Europa.

Tanti giovani studenti universitari parteciparono attivamente al Risorgimento, spesso anche dando la vita da eroi sui campi di battaglia, animati dal nobile ideale dell'unità politica della nazione, ma altresì convinti dell'inscindibile nesso, per dirla alla Mazzini, tra "pensiero e azione". Si può ricordare, tra i tanti esempi, il sacrificio del battaglione universitario pisano nella campagna lombarda del 1848, così com'è noto che nel padovano Caffè Pedrocchi si ritrovavano abitualmente, per discutere di politica e cospirare contro la dominazione austriaca, studenti e professori di quel glorioso ateneo, tra cui Ippolito Nievo, intellettuale e patriota friulano di adozione, o Pacifico Valussi, matematico, ideologo del risorgimento friulano, sostenitore dell'autonomismo e del decentramento amministrativo e poi assertore, ante litteram, di una "Regione Friuli".

Fare gli italiani significò anche contribuire, con pedagogie d'avanguardia a cui diede un grande contributo Carlo Cattaneo con il suo Politecnico, a quel gigantesco sforzo d'alfabetizzazione e istruzione popolare che, in cinquant'anni, ridusse della metà il numero degli analfabeti esistenti al 1861. Gli atenei diventarono, a ragione, la fucina delle nuove *élites* dell'Italia riunita. Conferma di ciò è la scelta, come ministri dell'Istruzione Pubblica, di grandi uomini di cultura e di scienza come Francesco De Sanctis, Ruggiero Bonghi, Michele Coppino, Benedetto Croce, autori di grandi riforme, che misero al passo il sistema universitario nazionale con quello continentale più avanzato. Inoltre, dovendo decidere se sopprimere le università minori puntando tutto su alcuni pochi grandi atenei, optarono per la conservazione di una realtà accademica distribuita nel territorio delle molteplici realtà regionali costitutive della Nazione risorta e unita. Unità nella diversità! Ancor prima di diventare il motto dell'Europa di oggi, è lo spirito con cui si formò il Paese.

Questa è, del resto, la logica che ha presieduto anche alla nascita di questa nostra Regione, alla istituzione del nostro ateneo, oggi impegnato a far dialogare la cultura e le aspirazioni del Friuli con quelle nazionali, europee e mondiali. Questo, oggi, è il nostro modo di rimanere eredi fedeli del miglior retaggio universitario risorgimentale.

A testimonianza di questo nostro impegno pochi giorni fa abbiamo inaugurato il Centro di documentazione Europea: un canale di comunicazione diretto dell'Università sull'Europa, al servizio del territorio, e abbiamo intitolato la sede del Centro a Guido Comessatti, per rendere omaggio all'acume e alla dedizione di un grande Europeista Friulano.

L'imprinting delle Università italiane nasce dalla storia d'Italia e dalle sue antiche radici municipali e comunali, e si evolve a fianco ed in corrispondenza di un ideale di nazione unita nelle sue diversità e nelle sue autonomie territoriali. Questo, non dimentichiamolo, e ce lo ricorda uno storico del Risorgimento italiano, di origine inglese, come Paul Ginsborg, rimane uno dei contributi più grandi che l'Italia ha dato al mondo; questa è anche la ragione per cui l'Italia e le sue Università possono e devono riprendersi una posizione nel mondo. È in questo disegno ampio ma fondato, in questa dialettica tra storia profonda e cammino futuro che si deve collocare l'Università di Udine.

SITUAZIONE GENERALE

Contesto normativo e finanziario

L'anno accademico 2010-2011 si apre all'insegna di molte novità. È un anno nuovo per l'Università Italiana, con il quale speriamo di voltare pagina, di chiudere un'epoca.

Il 29 gennaio 2011 è entrata in vigore la riforma dell'Università Italiana. Si sono avviati in tutto il sistema universitario il processo di revisione degli statuti e ampi dibattiti sui processi di cambiamento-ammodernamento, sottesi dalla riforma. Anche nella nostra Università si è aperto il cantiere della revisione statutaria, con l'insediamento dell'apposita commissione. Una commissione che rappresenta, nelle professionalità e nei ruoli, tutta la nostra comunità: una comunità che ricomprende e valorizza il suo territorio e i suoi valori. E con lo stesso spirito, alcuni giorni fa è stata istituita la commissione per la scrittura del codice etico del nostro Ateneo.

Un altro passaggio normativo importante per le università regionali è rappresentato dalla nuova legge di riforma del finanziamento alle stesse università. Anche in questo caso, riprendendo lo schema nazionale, le parole merito e qualità sono il filo conduttore. Ma vi è un passaggio politico importante in quella legge, ovvero il riconoscimento esplicito della necessità di avviare processi di perequazione tra Atenei, laddove il finanziamento statale crea delle storiche disparità di trattamento. E di questo non va dato merito soltanto al legislatore regionale, ma anche ad un diverso, corretto, solido e maturo rapporto di cooperazione con l'università di Trieste, con il suo Rettore e con il suo Senato Accademico.

Alle grandi novità normative, che vogliamo vedere come un veicolo di introduzione di alcuni necessari processi di ammodernamento del Sistema Universitario Nazionale, non si sono purtroppo accompagnate novità significative nel rapporto Stato-Università.

Un rapporto fondato su direttive ministeriali spesso in contrasto tra loro, un rapporto fatto di ritardi nei processi di comunicazione, che non consentono alle università di programmare le proprie attività, così come imporrebbero i principi di sana e responsabile amministrazione: l'importo ancora non definitivo dei finanziamenti statali relativi all'anno 2010 ci è stato comunicato nel gennaio 2011; il decreto sulla programmazione triennale 2010 – 2012 attende ancora la definizione degli indicatori su cui saranno valutati gli atenei; i finanziamenti relativi non sono ancora stati assegnati. Allora, per cercare, almeno questa volta, di ridurre il divario tra "Riformismo Titanico" e "Cambiamento Nanometrico", che tanta tradizione ha avuto nella cultura politica di destra e di sinistra del nostro Paese, è urgente ristabilire un rapporto corretto tra Università e Stato, un rapporto nel quale siano chiari i diritti e i doveri di ciascuno.

Non si è finito il lavoro, emanando la legge. Anzi, il lavoro serio inizia proprio ora e richiede strutture ministeriali con nuove professionalità e con nuove energie. Se vogliamo che l'ammodernamento invocato dalla legge sia credibile è necessario che le azioni ministeriali conseguenti siano coerenti nei tempi e nei contenuti e quindi credibili.

L'UNIVERSITÀ DI UDINE

Azioni e risultati

Prima di illustrare i risultati dell'Università di Udine, focalizzo l'attenzione sull'andamento dei **finanziamenti statali al sistema universitario** che rappresenta la situazione di contesto dalla quale dobbiamo partire per progettare sviluppi sostenibili entro un quadro di Autonomia Responsabile.

Sviluppo nonostante i tagli (Slide 1)

Come è possibile vedere, a normativa vigente, assistiamo ad un progressivo e drammatico calo di finanziamenti all'Università, alla ricerca, all'alta formazione. Nessuno meglio di noi sa quanto vale il principio del rigore della spesa pubblica. Ma quando, nel nostro Paese, unico esempio in Europa e non solo, si confonde l'investimento nel futuro e nei giovani in una voce di spesa, allora, davvero, la probabilità di sfilarci dai Paesi che hanno ancora qualcosa da dire al mondo diventa molto alta. E anche i ripetuti appelli del Presidente della Repubblica sembrano cadere nel vuoto. Alcuni giorni fa alla XVI edizione della convention scientifica di Telethon, Napolitano ha ri-affermato che lo sviluppo della ricerca rappresenta una priorità assoluta sulla quale le istituzioni devono investire con coraggio, "nella consapevolezza che su questo terreno si gioca una larga parte del futuro del nostro Paese" e ha ancora invitato il mondo politico a prestare attenzione alle pressanti richieste provenienti dal mondo giovanile.

Ma voglio ricordare che nel novembre 2008 le Linee guida del governo per l'Università iniziavano nel seguente modo: "L'Europa, attraverso le strategie di Lisbona, ha posto il traguardo di una società basata sulla conoscenza. L'Italia ha come principale risorsa il suo capitale umano... L'università e la ricerca – un binomio inscindibile – sono una ricchezza fondamentale per l'Italia", e ancora, "...per tornare ad essere uno strumento davvero efficace di crescita e di promozione sociale e personale in un Paese avanzato, l'università deve cogliere con coraggio la richiesta di rinnovarsi". Ebbene le università Italiane, anche per effetto della riforma hanno iniziato un percorso di rinnovamento.

L'Università di Udine non solo ha iniziato, ma ha portato a termine in questi 2 anni un processo di ammodernamento e ulteriore qualificazione a livello nazionale ed internazionale, raggiungendo risultati straordinari, seppur a risorse calanti.

Siamo cioè stati adempienti, rispetto agli obiettivi di crescita e di rinnovamento, entro il rigore della spesa; non altrettanto si può dire del nostro Stato. Alle riforme non sono corrisposte risorse e i meccanismi premiali introdotti dalle legge 1/2009 e poi riaffermati dalla legge 240 non sono in grado di dispiegare i loro effetti incentivanti in un regime di finanziamenti drammaticamente calanti.

Voglio iniziare l'analisi delle azioni e dei risultati della nostra università riprendendo una frase con la quale avevo iniziato la relazione lo scorso anno: *la crisi, dicevo, può essere anche opportunità, e noi in questo senso la stiamo e la vogliamo interpretare.*

Ebbene, eccoci qui ora a poter dire che la crisi l'abbiamo affrontata con scelte coraggiose ed importanti che hanno portato a risultati, a grandi risultati, che non riguardano solo la stabilità finanziaria.

Tagli, nonostante i risultati (slide 2)

Nel 2010 il Fondo di finanziamento ordinario assegnato all'Università di Udine è stato pari a circa 75 milioni di euro, cioè meno 2,2 milioni di Euro rispetto al 2009. Come è possibile evidenziare, mentre il taglio complessivo a livello di sistema è stato pari al 3,7%, la riduzione del nostro FFO è stata del 2,8% rispetto al 2009 e ciò solo per effetto degli ottimi risultati della didattica e della ricerca.

Se saranno confermati i tagli previsti entro il 2012 al sistema saranno sottratte risorse per quasi 1 miliardo di euro (-12,5% rispetto al 2009) e all'Università di Udine per quasi 9 milioni di euro (-11,6%). E questo pur in presenza di risultati positivi di didattica, di ricerca e di gestione.

Qualità, nonostante il sotto-finanziamento (slide 3)

Nei finanziamenti basati sui risultati l'Università di Udine si colloca infatti stabilmente tra le prime 10 università italiane e 4^a nel nord est. Nel 2010 il rapporto tra FFO assegnato sulla valutazione e FFO complessivo è stato per il nostro ateneo pari all'11,8%, rispetto al dato medio di sistema del 10%. Il paradosso è che questi risultati riescono esclusivamente a limitare i devastanti effetti derivanti dalla riduzione dei finanziamenti statali.

Ma se dal livello statale i segnali che arrivano sono sconfortanti, straordinari sono invece i risultati di bilancio ottenuti dall'ateneo. L'obiettivo più difficile da conseguire in questi anni è stato quello della stabilità finanziaria. Riteniamo che la stabilità finanziaria degli atenei sia non solo un'importante condizione per l'esercizio dell'autonomia, ma anche una condizione necessaria per lo sviluppo.

Rigore, nonostante le difficoltà (slide 4)

Come riportato nella slide, in 2 esercizi finanziari (2009 e 2010) a fronte di una riduzione di FFO di 2,2 milioni di euro abbiamo conseguito un risultato positivo della gestione corrente rispettivamente di 0,9 e 3,6 milioni di euro. In 2 anni abbiamo migliorato di 5,4 milioni i nostri risultati di bilancio.

Con sacrificio, rigore, ferrea programmazione e determinazione si sta completando il piano di recupero del disavanzo dell'amministrazione centrale che, con l'approvazione del bilancio consuntivo 2010 sarà completamente riassorbito. E questo con 2 anni di anticipo rispetto agli obiettivi concordati con il ministero alla fine del 2008.

E qui, Signori, chiedo un applauso per questa grande comunità di professori, ricercatori, tecnici amministrativi, studenti. Sono orgogliosa di questa comunità fatta di circa 20 mila persone che ha saputo guardare avanti, stringendo i denti, e andare oltre con forza e dignità. E sono grata e orgogliosa anche per quanti (Fondazione Crup, Enti locali, Associazioni di categoria) hanno voluto e potuto sostenere lo sviluppo di questa università con la generosità consentita dai tempi.

A fronte di questi grandi risultati, per l'anno 2010 rischiamo, tuttavia, di superare la soglia del 90% di spese per il personale su fondo di finanziamento ordinario, e quindi rischiamo di essere messi nella lista nera degli Atenei Italiani. Ma perché potrebbe succedere questo? Semplicemente perché al taglio che abbiamo subito non è possibile fare corrispondere un'analoga diminuzione dei costi del personale che risentono di automatismi stipendiali fuori dal nostro controllo. C'è allora qualcosa che non va nel sistema, c'è qualcosa che non funziona se ai bilanci migliori e ai risultati migliori, se a processi di cambiamenti virtuosi corrispondono sanzioni di questo tipo. Non faremo mancare la nostra voce per la revisione di questi storici indicatori, non più eticamente applicabili, soprattutto laddove il loro valore negativo non dipenda dalla gestione autonoma di un ateneo ma dai tagli che quell'ateneo subisce.

Accanto ai risultati di bilancio, un'università, per essere una università di qualità, deve presentare buoni indicatori di ricerca, di didattica e di internazionalizzazione. E sono questi i risultati che ci consentono di essere, come visto, stabilmente posizionati tra le prime 10 università italiane.

Risultati, nonostante il de-finanziamento (Slide 5)

La produzione scientifica

E parliamo ora di ricerca. Tra i tanti indicatori sulla capacità di ricerca di Ateneo, per brevità vi mostro solo quelli relativi alla produzione scientifica e all'impatto internazionale della ricerca.

Come è possibile verificare, il numero di pubblicazioni scientifiche dei nostri ricercatori presenti nella banca dati Web of Science, che seleziona a livello mondiale pubblicazioni ad elevati standard di qualità, è crescente nel tempo. In particolare, l'incremento stimato dal 2008 al 2010 è del 7,6%.

L'impatto internazionale della ricerca

Non solo aumenta il numero delle pubblicazioni scientifiche, ma anche la riconoscibilità delle stesse a livello internazionale, cioè il numero di citazioni. Nella *slide* è indicato il numero di citazioni ricevute dalle pubblicazioni dell'università di Udine. A livello aggregato, le citazioni rappresentano un buon indicatore della rilevanza internazionale del lavoro di gruppi di ricerca e istituzioni. L'impatto dei prodotti di ricerca dei docenti e dei ricercatori dell'Università di Udine, espresso in termini di citazioni ricevute annualmente, è crescente. Nel 2008 i prodotti di ricerca *WoS*

dell'Università di Udine hanno ricevuto 13.375 citazioni. Nel 2009 le citazioni sono state 14.412, nel 2010 sono salite a 16.018. Il dato 2010 è provvisorio e aggiornato al 07.03.2011.

Simbolicamente, oggi, in questa solenne inaugurazione dell'Anno Accademico, vogliamo premiare la ricerca, tutta la ricerca di Ateneo. E lo facciamo conferendo i premi alle migliori pubblicazioni dei giovani ricercatori non strutturati (dottorandi, assegnisti di ricerca). Per affermare con forza l'impegno, ritenuto strategico dal nostro Ateneo, nel sostegno e nella valorizzazione dell'attività dei giovani ricercatori, vera linfa vitale per la nostra università.

L'internazionalizzazione (slide 6)

Ed infine facciamo riferimento ai processi di internazionalizzazione di Ateneo. Nella slide per brevità facciamo solo riferimento al programma LLP Erasmus Placement, attivo nel nostro ateneo dall'AA 2007-2008, che permette ai nostri studenti di effettuare un periodo di tirocinio che va da un minimo di 3 ad un massimo di 12 mesi presso imprese, enti e centri di formazione e di ricerca presenti in uno dei 27 Stati membri dell'Unione Europea, in Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Turchia.

Come vedete il numero di studenti dell'università di Udine che fanno esperienze formative all'estero è in continua, forte crescita. E le destinazioni scelte dagli studenti nell'anno accademico 2009/2010 sono state diverse, dalla Spagna alla Gran Bretagna, dal Portogallo alla Francia, dalla Germania fino alla Danimarca, Svezia e Finlandia.

E qui segniamo ancora una volta il ruolo della nostra Università: creare una classe dirigente internazionale, che padroneggia le lingue e sa mediare tra diverse culture, sempre più capace di affrontare le complesse sfide del futuro.

Più in generale, è sempre attiva e in aumento la mobilità di studenti grazie al programma Erasmus, che ha fatto registrare lo scorso anno 173 studenti in entrata e 350 studenti in uscita, e già nel solo primo semestre del nuovo anno gli studenti in entrata sono 216.

Ma accanto ad una forte mobilità studentesca, abbiamo affiancato nel 2010 una serie di azioni mirate a migliorare i processi di internazionalizzazione. Per accrescere e qualificare sempre più la dimensione internazionale della didattica e della ricerca scientifica abbiamo per la prima volta chiamato all'università di Udine 10 *Visiting Professor*, alcuni dei migliori cervelli da tutto il mondo, che vivono per un certo periodo dentro la nostra comunità, intensificando così relazioni e scambi, anche con gli studenti. E questo è stato reso possibile grazie al supporto della Fondazione Crup.

Da quest'anno sono 7 i corsi di studio che rilasciano doppio titolo in convenzione con Atenei europei. Due i corsi di laurea triennale: Viteicoltura ed enologia, con la Fachhochschule di Wiesbaden, e Conservazione dei beni culturali, con l'università Blaise Pascal, Clermont-Ferrand. Cinque i corsi di laurea magistrale: Dams cinema, con una rete europea di sette università (due italiane, due francesi, belga, inglese, tedesca); il corso in Comunicazione multimediale e tecnologie dell'informazione e il curriculum in Letteratura austriaca del corso in Lingue e letterature europee, entrambi con l'università di Klagenfurt; dal 2011/2012, sempre con Klagenfurt, i corsi in Ingegneria elettronica e in Informatica.

È stata rafforzata la squadra di governo di questo ateneo, con 8 Area manager responsabili di altrettante aree geografiche di tutto il mondo - America del Sud, Africa, Australia, Canada, Cina, India, Medio Oriente, Russia - con l'obiettivo di rendere ancora più forti le relazioni con le Università e i centri di ricerca di questi Paesi. Spero di portarvi i risultati di questi investimenti già il prossimo anno.

Molti buoni risultati sono stati conseguiti, nel 2010, anche con la Cina, grazie al Programma Marco Polo e alla convenzione con la Fondazione Italia-Cina, stipulata nel corso del 2010. Sono iscritti regolarmente ai nostri corsi di laurea 50 studenti cinesi, in prevalenza alla facoltà di Ingegneria.

Voglio infine ricordare un risultato: l'Università di Udine nella classifica dell'internazionalizzazione degli atenei statali italiani riferita al 2008/2009, stilata dal Censis per l'annuale indagine della Grande Guida Università 2010, è risultata seconda in Italia tra gli atenei medi e sesta in assoluto. Un ottimo risultato e una conferma della bontà delle strategie di internazionalizzazione avviate dal nostro ateneo.

Razionalizzazione e riorganizzazione

Accanto a questi risultati di stabilità finanziaria, di ricerca, di internazionalizzazione, procedono i processi di razionalizzazione e riorganizzazione strutturale, iniziati nel 2010. In particolare:

- Con il primo gennaio 2011 hanno preso avvio ufficialmente i 14 nuovi dipartimenti di questa università. Sono stati disattivati 28 dipartimenti, i quali si sono riaggregati e ricomposti in 14 più grandi unità. In un anno si sono riallocate circa 900 persone nelle nuove strutture. Uno sforzo organizzativo titanico, che anticipa, tra le prime esperienze in Italia, i passaggi più delicati della riforma Gelmini che molte Università Italiane si trovano, invece, ad affrontare oggi.
- Con lo stesso spirito di riqualificazione e funzionalità strutturale alla didattica e alla ricerca abbiamo avviato la riorganizzazione delle biblioteche, che si sono riaggregate, seguendo logiche di efficienza, da 8 in 4. Entro l'estate sarà completata la riorganizzazione dell'amministrazione centrale. Abbiamo adottato già dal 2010, anticipando la riforma universitaria, il bilancio unico di ateneo e dal 2011 sarà attuato il passaggio al nuovo sistema contabile di tipo economico patrimoniale, che consente modelli efficienti di controllo di gestione.

Sviluppo edilizio

Dal lato dell'edilizia, nel corso del 2010 le attività sono state numerose e coerenti con la programmazione 2009-2011.

In particolare i principali obiettivi raggiunti sono:

- Forte intensificazione del processo di polarizzazione delle attività didattiche e di ricerca;
- l'accordo con il sistema Gorizia, concentrando l'attività del polo goriziano su tre edifici (S.Chiera, casa Lenassi, palazzo Alvarez);
- Dalla *slide* è possibile evidenziare quanto fatto: per ciascun polo è stato individuato ciò che abbiamo fatto, ciò che faremo, e ciò che vorremmo fare con nuovi finanziamenti. Il tutto entro un piano strategico chiaro unitario di valorizzazione ed efficienza funzionale del nostro patrimonio.
- Come è possibile vedere dalla *slide* il nostro patrimonio edilizio presidia da est a ovest, da sud a nord la città di Udine. Nel 2010, per ciascuno dei 4 poli abbiamo completato aule, laboratori di ricerca, e avviato processi di riordino urbano e di nuove viabilità nel polo scientifico-tecnologico dei Rizzi. Il nostro obiettivo per il 2011 è proseguire sulla linea della funzionalità dei poli ma anche di poter accedere a nuovi finanziamenti per l'urgente avvio del progetto delle aule didattiche per le lauree sanitarie del polo biomedico.

Più nel dettaglio:

- completamento ed operatività dell'edificio delle grandi aule nel **polo giuridico economico**
- completamento ed attivazione nel **polo scientifico** degli edifici
 - ex carderia
 - ex Basket
 - ex galleria del vento
 - nuove aule

Nel contempo sono in fase di progettazione ed in alcuni casi di finanziamento e realizzazione:

- nel **polo della formazione** l'aula nell'ex palestra
- nel **polo linguistico letterario**
 - l'ex scuola "Maria Bambina"
 - la chiesa di S. Lucia
 - palazzo Garzolini Di Toppo Wassermann
- nel **polo giuridico economico**
 - le aule informatiche (via Treppo)
 - l'ex Renati per il dipartimento Giuridico
 - l'edificio grandi aule
- nel **polo biomedico**
 - i laboratori di ricerca
 - l'edificio per le lauree sanitarie

- nel **polo scientifico**
 - i laboratori Chimica
 - la nuova Biblioteca
 - il nuovo dipartimento Agraria
 - il riordino urbano dell'area e della viabilità interna

Riconoscimenti, nonostante tutto

Due ultime note sui risultati. Parliamo di Facoltà: l'indagine Censis 2010 ha inserito ben sette facoltà udinesi – Lingue, Formazione, Medicina, Lettere, Agraria, Economia, Scienze mm. ff. nn. – tra le prime dieci a livello nazionale; tra esse spiccano i due primi posti assoluti ottenuti da Lingue e letterature straniere, e, per il quarto anno consecutivo, da Scienze della Formazione.

Parliamo di mercato del lavoro: secondo il Rapporto dell'indagine Almalaurea 2010, a un anno dal conseguimento del titolo ha trovato occupazione il 57,3% dei laureati, a fronte della media nazionale del 48,7%. In controtendenza anche il dato di occupazione dei laureati triennali, che si attesta al 51,8% a fronte di un 46%, e ad un anno dalla laurea è occupato il 65,6% dei nostri laureati magistrali a fronte del 55% a livello nazionale.

Ed infine è con piacere che comunico all'intera Comunità di riferimento della nostra Università che siamo fra i 3 atenei italiani – con Bologna e il Politecnico di Torino – e le 24 università europee di 8 Paesi scelti come caso di studio per il progetto Europeo "Transformation of University in Europe", coordinato dall'università di Bergen e, per l'Italia, dal Ceris del CNR. La ricerca indaga come i meccanismi di governo delle istituzioni di istruzione superiore influenzino sia la propria organizzazione, sia il panorama europeo dell'istruzione superiore. Per ciascun Paese sono state individuate tre università "esemplari" in tre ambiti: consolidata tradizione; politecnici; atenei di recente istituzione che presentino dinamiche forti e virtuose di cambiamento. Noi, Università di Udine, rientriamo, per l'Europa, in quest'ultima categoria.

CONCLUSIONI

Considerazioni sui risultati

I risultati che ho presentato ci dicono che, nonostante il suo forte impatto, abbiamo retto all'urto della riduzione dei finanziamenti statali e che, anzi, abbiamo reagito e anche migliorato alcune prestazioni di base dell'Ateneo.

Visti i risultati qualcuno potrebbe dire che la riduzione di FFO, da una parte, e il sottofinanziamento, dall'altra, non sarebbero poi questo gran male! Anzi dimostrerebbero che si può "campare", senza grandi sconquassi anche con risorse inferiori a quelle che spetterebbero di diritto. Ma naturalmente non è così!

La risposta giusta si deve ricercare sia nella sostanziale credibilità e autorevolezza delle politiche di bilancio e di riforma che abbiamo proposto e gestito tempestivamente al nostro interno, sia in alcune caratteristiche strutturali del nostro Ateneo che hanno consentito una risposta fortemente elastica e adattativa dell'intero organismo, e che si sono dimostrate i veri punti di forza dell'operazione di rilancio:

- un organismo sostanzialmente sano ed efficiente con una età media del corpo docente e amministrativo relativamente bassa che ne ha motivato comportamenti dinamici e proattivi;
- una coesione e una funzionalità interna sufficientemente forti;
- una voglia di riscatto che nasce dalla nostra, ancorché giovane, identità e tradizione;
- un senso di responsabilità che nasce anche dalla sensazione di dover reggere comunque perché non ci sono altre istituzioni, più forti ed importanti, su cui scaricare le nostre difficoltà.

In altri termini è giusto dire che l'urto non solo è stato assorbito grazie a fattori fisiologici e psicologici positivi ma, in una certa misura, anche che ha accelerato processi di rilancio e ristrutturazione.

È accaduto, cioè, quanto fisiologicamente permette la perpetuazione stessa della vita, e che, in ogni attimo, ha luogo in ogni cellula di un organismo vivente: ogni nostra cellula può infatti replicare se stessa e garantire la nostra stessa sopravvivenza, solo se ciò che intimamente la sostiene, cioè il suo DNA, rimane intatto e funzionante: l'insulto che lo colpisca congela immediatamente la cellula che ne è afflitta, fino a che non venga riparato, ma questo può avvenire solo se si tratta di un danno a cui i meccanismi cellulari possono porre rimedio: allora la cellula vive, prosegue nel suo ciclo vitale, si rinnova. Ma se il danno è troppo grave, normalmente la cellula muore. O, in un caso ancora peggiore, si trasforma, assume una diversità che spesso prelude alla degenerazione, alla malignità.

La nostra università ha dato fondo a tutte le sue risorse non solo per sopravvivere al danno da decurtazione dei finanziamenti, ma anche per rinnovarsi come un organismo che voglia vivere e crescere. Se però, l'insulto, ovvero lo stato di definanziamento generale e sottofinanziamento particolare della nostra università permane, la nostra "cellula", la nostra università, sarà minacciata al punto da essere destinata ad un inevitabile declino; cioè alla degenerazione di quelle qualità e competitività che abbiamo conquistato negli anni, con grande tenacia e determinazione.

Se ci pensiamo, qualcosa di simile poteva accadere, più di trent'anni fa, nel caso del terremoto del Friuli: un debole aiuto esterno e, soprattutto, una mancata risposta dall'interno, avrebbero compromesso per sempre la funzionalità di una parte fondamentale del Friuli. Ma in quel caso la risposta pronta e cosciente dei friulani assieme alla indispensabile aiuto finanziario dello stato, permisero di rispondere proattivamente al disastro del terremoto.

Non solo! Nei primi otto-dieci anni fu ricostruzione fisica dura, ripristino di uno stato di funzionalità, attivazione generale fin dalle unità sociali minime, dalle cellule, appunto. E poi, negli anni successivi, ci fu la nuova ondata di sviluppo che vide il rilancio del Friuli e anche la realizzazione della nostra Università!

Questo è l'esempio positivo a cui guardare e che ci insegna anche una grande verità: se, dopo la risposta proattiva e coraggiosa, non si elaborano subito, e in maniera condivisa, nuovi obiettivi di rilancio e di sviluppo, come appunto è avvenuto in Friuli con la ricostruzione, può subentrare una forma depressiva di stagnazione, di disadattamento, di ripiego.

Il paradosso che dobbiamo fronteggiare è, ora, quello di ritrovarci con un organismo sostanzialmente sano, pronto a ripartire anche nell'applicazione della nuova legge, ma che rischia

di rimanere fermo perché privo di risorse da investire, privo di risorse per nuovi progetti, per affrontare nuove sfide. E' il nuovo rischio che dobbiamo fronteggiare!

Come lo affronteremo?

Intendiamo recuperare il sottofinanziamento cronico, che ci vessa ed umilia, per mettere in sicurezza i settori più deboli ed esposti agli effetti dei tagli e, contemporaneamente, per ricominciare ad investire in modo deciso nella ricerca e nella qualità della didattica, nell'interesse della scienza e della ricerca e per il benessere di tutta la comunità friulana.

Ma come recuperare il sottofinanziamento? Sicuramente non rinunceremo ad ogni azione diretta a recuperare parti, più o meno consistenti, del mancato FFO degli ultimi dieci anni. Ma strategicamente dovremo puntare, assieme alle università più proattive del Paese, su un meccanismo di finanziamento non più basato sulla spesa storica, ma basato sul rapporto tra risorse impiegate e risultati ottenuti nella gestione, nella didattica e nella ricerca. Auspichiamo che queste variabili siano adeguatamente considerate nella definizione dei "costi standard" introdotti dalla legge 240/2010. Ciò significa, per esempio, che, se laureare uno studente costa mediamente 100, è ingiusto continuare a dare 120 a chi non fa o non sa fare politiche di bilancio virtuose per avvicinarsi e raggiungere i valori standard, mentre chi, invece, riesce a farlo costare solo 80, è giusto che ottenga tutto il finanziamento ed anche un significativo premio.

Ma questo passaggio richiede una rivoluzione di sistema che, per ora, è solo accennata: bisogna sostituire il meccanismo della spesa storica con quello basato sui costi standard. Attualmente il meccanismo dei costi storici ha la prevalenza, ma è un meccanismo perverso per le risorse pubbliche perché crea inflazione in una spirale viziosa (chi più spende più ha) e profondamente ingiusto dal punto di vista etico e sociale (non premia il merito, l'impegno, la competenza, la capacità di reazione).

Le migliori università di questo Paese hanno, pertanto, tutto l'interesse a muoversi al più presto verso nuovi meccanismi di finanziamento. Certo, il percorso non sarà facile né breve, ma questa è la strada che dobbiamo perseguire nell'interesse dello sviluppo e del rilancio dell'intero Sistema-Italia altrimenti saremo, anche per questo, condannati ad un inesorabile declino.

Questo nuovo sistema richiede strumenti di misurazione e di valutazione dell'efficienza che si accompagnino agli strumenti di misurazione e di valutazione della efficacia e qualità nella ricerca e nella didattica.

Attualmente è ancora residuale la misura dell'efficienza ed efficacia degli Atenei, e ciò elimina qualunque forma di incentivo a migliorare, perché i fondi pubblici arrivano, ancora per il 90 per cento, in funzione di quanto si è speso in passato.

La nuova legge 240, discutibile per diversi aspetti, su questo punto ci pare adeguata nei principi: andare verso un sistema che premi il merito e non i privilegi storicamente sedimentatisi. Sono prova di questo l'introduzione dell'Agenzia Nazionale di Valutazione delle Università (Anvur), che in realtà precede la riforma, che avrebbe appunto il compito di valutare le Università anche al fine di una miglior allocazione di risorse a livello di Sistema.

Ma misurare e valutare il merito è operazione complessa che richiederà una messa a punto progressiva ed incrementale. Quanto tempo servirà? E nel frattempo?

E' anche per approfondire questi aspetti che abbiamo voluto oggi qui con noi la prof.ssa Fiorella Kostoris, uno dei sette membri designati dal Ministro a far parte della Agenzia.

QUALE FUTURO PER L'UNIVERSITÀ

Abbiamo detto, all'inizio di questo discorso, che se c'è una cosa che l'Italia ha insegnato al mondo, attraverso centinaia d'anni di storia fino al raggiungimento dell'Unità, è che municipalità, autonomie, territori, regioni messi assieme in un disegno unitario possono generare qualcosa di più grande della somma di tante piccole parti. È l'innovazione forse più grande che l'Italia abbia dato al mondo: l'idea concreta e realizzata che i Paesi moderni si fanno innanzitutto attraverso le reti di città, di istituzioni, più recentemente di distretti e di imprese e, oggi, perché no, anche di Università.

L'art. 3 delle legge 240 prevede le Università federate. Prevede cioè che si possano costituire reti di università autonome per promuovere e gestire assieme programmi di sviluppo didattico e della ricerca. Certamente, il quadro ordinamentale e finanziario delle Università federate può e deve essere chiarito a livello ministeriale, ma, anche al di là della norma, noi riteniamo sia ineluttabile andare verso la decisa costituzione delle reti federate con le Università a noi vicine in regione, in Veneto, in Trentino. Riteniamo anche sia necessario aprire queste reti, come già peraltro sta avvenendo, ai nostri Paesi vicini, vogliamo confrontarci e cooperare con le Università di Lubiana, di Klagenfurt, di Graz e, più a nord, verso il Baltico e più a est verso l'area Danubiana, nella prospettiva di più ampie cooperazioni territoriali, nella prospettiva dell'Euroregione Alpino-Adriatica e della Macroregione Adriatico-Baltica.

Questa, per certi versi è anche una strada obbligata, ma ci sono molti modi di perseguirla. La competizione per attrarre studenti tra le Università è oggi forte sia al livello medio che al più alto livello dell'offerta formativa. Finito il triennio in una università locale, c'è il rischio che gli studenti se ne vadano in altre Università più centrali per completare la loro carriera e in particolare nelle Università Europee e Americane più prestigiose. Solo una forte cooperazione tra le Università dell'area Alpino-Adriatica che interessi i livelli più alti di educazione universitaria come i Master, i Dottorati di Ricerca, alcune Lauree magistrali proiettate verso nicchie avanzate di formazione, possono consentire di ridurre i flussi in uscita verso le Università dei grandi centri metropolitani e possono addirittura rappresentare occasioni per attrarre flussi di studenti nella direzione opposta e cioè studenti che lasciano gli Atenei più affollati per raggiungere gli Atenei di una rete virtuosa di cooperazione interuniversitaria.

Questa è la nostra visione oggi, e di questa visione vorremmo rendere partecipi le altre Università sorelle e tutti gli studenti. In questo modo daremmo un futuro diverso ai nostri Atenei ed apriremmo spazi inesplorati di azione comune anche ai nostri territori.

Siamo partiti dal Risorgimento per riscoprire certamente uno spirito unitario, ma anche per trovare la forza morale che può spingere a disegnare nuove reti di cooperazione interuniversitaria a cavallo di paesi, nazioni e culture, allora nemiche, ma che oggi appartengono ad una stessa Unione Europea.

È un modo per rileggere e interpretare, anche nelle aree più problematiche della nuova Europa, la stessa idea federativa che accompagnava il Risorgimento italiano.

Questa visione può certamente offrire spazi di cooperazione ai nostri giovani ricercatori, può consentire di ipotizzare corsi avanzati, anche in lingue diverse, capaci di attrarre studenti da altre parti d'Europa e del mondo.

Ma ha anche un ulteriore valore aggiunto: disegna nuovi scenari per tutto il territorio, apre nuovi orizzonti ai nostri giovani e anche a quelli che non frequentano l'Università. Rimette l'Università in gioco nel suo ruolo più autenticamente "risorgimentale" di guida ideale, morale e culturale: produrre idee e visioni alte capaci di motivare i giovani e di farli sentire eroi di veri, nuovi progetti di civiltà.

RINGRAZIAMENTI

I risultati fin qui raggiunti dall'Università di Udine, le più recenti coraggiose azioni intraprese e la portata delle iniziative future non sarebbero possibili senza la totale partecipazione della Comunità universitaria, senza l'integrazione sistemica di relazioni territoriali, senza l'appoggio di Enti, Istituzioni, e Cittadini.

Un ringraziamento in particolare a Sindaci, Amministrazioni comunali di Udine, Pordenone, Gorizia, Cividale, Cormóns, Gemona, alle Province di Udine, Gorizia e Pordenone, all'Amministrazione Regionale, ai consiglieri regionali e ai parlamentari che si stanno spendendo e vorranno ancor di più spendersi per la nostra Università e per le altre realtà culturali territoriali, all'Ente regionale per il diritto allo studio universitario di Udine, alle Camere di Commercio, alle Associazioni imprenditoriali, alle Fondazioni Bancarie, e in particolare la Fondazione Crup, agli istituti finanziari e bancari, al Consorzio Universitario del Friuli, ai Consorzi di Gorizia e Pordenone, al Comitato per l'Università friulana e alla Fondazione Renati. Un ringraziamento alla Chiesa friulana, da sempre attenta alle dinamiche del nostro Ateneo, e un grazie personale a Sua Eccellenza Monsignor Bruno Mazzocato, Arcivescovo di Udine, che questa mattina ha celebrato la Santa Messa.

Ma il mio più grande riconoscimento va oggi all'intera grande Comunità universitaria che ha saputo affrontare difficoltà e cambiamenti senza scoraggiarsi, ma, soprattutto, senza mai perdere di vista la qualità della propria alta missione.

"E' nei periodi di crisi che si può constatare l'intensità delle energie morali che vivono in un popolo o in una comunità". Queste sono le parole di Albert Einstein, pronunciate nel 1933 quando esortava la parte migliore dell'Europa a non rinnegare, di fronte alle difficoltà "quella libertà dell'individuo che ha prodotto ogni avanzamento del sapere e della scienza".

Io credo che i risultati consegnati oggi da questa Comunità possano, soli, attestare l'intensità delle energie morali di questa grande Istituzione.

E continueremo, nell'impegno al servizio alla scienza e della ricerca, nell'impegno per i giovani e il loro futuro, in sintonia con le comunità territoriali, forti dell'orgoglio di appartenere a questa Università motore di sviluppo civile, sociale ed economico.

E con questi impegni

dichiaro aperto

l'Anno Accademico 2010/2011

trentatreesimo dell'Università degli Studi di Udine